

Invito alla lettura di Itala Mela, *Lettere all'Abate di San Paolo*, ed. Abbazia di San Paolo flm (Roma), euro 10,00 (richiedere all'abbazia)

“Leggere l’epistolario di una oblata benedettina *mistica* ...? Interessante, sì, ma ...” Il *target* dell’esperienza mistica che fino ad oggi – e giustamente – è legato al vissuto della beata Itala Mela (1904-1957) non allontani nessuno dalla lettura di questo centinaio di lettere provenienti dall’Archivio dell’abbazia di San Paolo flm. Infatti la mistica di Itala *non* è certo un’esperienza dalla fenomenologia appariscente, che trasferiva lei in un mondo diverso dal quotidiano. Anzi. La sua fu una vita trascorsa – dal 1934, quindi dai trent’anni, alla morte, nel 1957 – molto spesso sempre e solo in casa, a motivo delle limitazioni progressive di deambulazione, ultimo effetto di una seria di patologie che le impedirono l’insegnamento nella scuola di stato; una vita tutta spesa – dalla morte della madre (maggio 1939) – nella gestione del quotidiano nell’abitazione ove viveva con il padre e una zia; con alcune aperture nell’immediato dopoguerra (precisamente dal 1946 al 1953) sull’apostolato all’esterno – dedicandosi alla gestione di incontri formativi diocesani, a volte di presenza, più spesso da casa – fino a che le condizioni fisiche glielo permisero.

Queste cento lettere attestano *l’esperienza* di Dio *coltivata* nello sforzo di discernimento iniziale e continuo. All’inizio si trattava di capire ove la volesse condurre la volontà di Dio, che già l’aveva chiamata alla consacrazione verginale privata: l’oblazione valeva forse come passo preparatorio al monastero? Poi: come vivere la fedeltà all’oblazione emessa per l’abbazia di San Paolo vivendo a La Spezia, così lontano dall’abbazia romana? La lettura farà rilucere l’impegno di fedeltà battesimale a Cristo, per cui il rimando a un Abate e a dei fratelli-monaci è stimolo continuo per fare la sincerità di sé nell’aprire la propria anima e nel non deflettere mai dal confrontarsi con una via oggettiva (=la Regola), mentre ci si spende nell’ascolto di chi bussa alla porta e a sua volta ha bisogno di capire la propria strada di incontro con il Signore. Questo affinerà la sua percezione del mistero divino presente anche negli altri, cosicché alla fine sarà Itala di fatto la “madre” del gruppo delle oblate secolari di Spezia che, proprio la sua presenza nascosta in casa, senza volerlo aveva suscitato.

In alcune lettere c’è la storia della sua vocazione cristiana trinitaria e monastica, con l’eco finale dell’esito “eremitico”. Negli ultimi anni infatti ormai *l’habitat* vero di Itala – pur spendendosi lei fino all’ultimo nell’impartire lezioni private, per provvedere alla sussistenza familiare, e nell’aver per i suoi cari le finezze che suggerisce l’amore – è la vita in Cristo, quella che è spiegata da San Paolo nelle sue lettere o da San Giovanni nei discorsi d’addio di Gesù. Itala la sperimentava con una immediatezza che a noi sfugge, ma che la rendeva trasparente di Dio per chi la avvicinava nella sua sofferente semplicità.

In altre lettere – le numericamente maggiori – c’è l’intreccio della sua vicenda con quella di amiche, amici e conoscenti, che portava nella sua preghiera e con cui intratteneva relazioni umane intense e rigorose ad un tempo, sempre totalmente aperte alla luce di Dio. Ovunque rifulge un giudizio sano e un desiderio di crescita infinita in quell’umiltà che è verità, pacificazione profonda, dedizione a qualunque prezzo al Signore Gesù.